ECOMUSEO del TEVERE

"TERRITORIO DELL'ALTO E MEDIO CORSO DEL TEVERE"

da Umbertide a Perugia

DOMINANTE TERRITORIALE	Cultura materiale e mestieri
PROPOSTA	"Le lavandaie del Tevere"
SCHEDA PROGETTO N°	5.1
COMUNI INTERESSATI	Perugia
CARTOGRAFIA DELLE SEGNALAZIONI N°	5 - PERUGIA – Pretola - Ponte San Giovanni -
	Collestrada
IMMAGINI A CORREDO	Allegate
Si allegano alla SCHEDA DVD video N°	1 "Intervista a Elda Giovagnoni – ultima lavandaia " (27_01_2007)

CULTURA MATERIALE E MESTIERI:

le lavandaie del Tevere

1) MOTIVAZIONI STORICHE E/O AMBIENTALI

La Storia delle lavandaie di Pretola -Pg

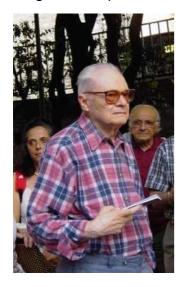
Testimonianza di Raffaele Rossi (Ottobre_ 2005)

"La storia delle lavandaie di Pretola fa parte della storia della città di Perugia.

I paesi sul Tevere, quelli che nei documenti dell'Ottocento erano definiti "sotto Porta Sole a levante", facevano un tutt'uno con la città perché erano borghi che assolvevano a funzioni sia verso la campagna che verso la città. In sostanza erano parti essenziali dell'organismo urbano e della sua funzione di guida della campagna.

Nella rilevazione statistica del 1972 (si veda **L.Tittarelli**, Alcuni aspetti della struttura della **popolazione del contado perugino nel 1872**, *Quaderni dell'Istituto di statistica dell'Università di Perugia,3, Perugia 1979*), "Peretola" è descritta con "acqua buona ma scarsa, con pozzo pubblico da allacciare all'argine destro del Tevere per costruirvi il lavatoio e l'abbeveratotio". Viene anche indicata l'esistenza di **369 lavandaie, censite tra Pretola e Ponte Rio.**

E' evidente che la maggior parte di esse erano a Pretola e ciò dimostra quale enorme rilievo ha avuto l'attività delle lavandaie nel corso dell'Ottocento e di metà Novecento. D'altra parte ricordo che negli anni Venti e Trenta potevo constatare l'attività delle lavandaie che arrivavano nella zona di Porta Pesa a portare i panni lavati e a ritirare quelli da lavare. Si può dire che questa "industria" di Pretola ha rappresentato una risorsa economica per le famiglie del Paese e un servizio pubblico per la città, per le singole famiglie come per le istituzioni sanitarie del tempo".





Raffaele Rossi

Primi '900 – Torre e molino di Pretola (Pg)

I racconti di una testimone : Elda Giovagnoni, ultima lavandaia di Pretola (27_Gennaio_2007)

Elda Giovagnoni, classe 1925, ultima lavandaia di Pretola, ci racconta del suo lavoro settimanale, della sua vita, delle tante lavandaie di Pretola sue compagne d'avventura, negli anni a cavallo delle due Grandi guerre mondiali, anni di miseria, dura fatica e di conflitti sociali...





"La vita delle lavandaie era dura, non c'era un giorno di riposo. Anche quando non bisognava andare al fiume ci si doveva occupare della famiglia: erano anni difficili ma che ricordo con grande piacere". A parlare è Elda Giovagnoni, 82 anni portati benissimo, "l'ultima lavandaia" di Pretola, vera e propria memoria storica di un mestiere nato lungo il fiume e che per decenni ha rappresentato la principale occupazione delle donne della zona.

"Qui a Pretola eravamo una sessantina – ci racconta – e io mi ricordo che quando ero più piccola le vie del paese erano costituite da case piene di lavandaie: Pretola era la lavanderia di Perugia, tanti cittadini si rivolgevano a noi".

Un'occupazione che poi, con l'avvento dell'industrializzazione e la scomparsa delle storiche lavandaie, si è andata via, via, perdendo.

"lo ho proseguito fino al 1964 – sottolinea – fin quando ho potuto aiutare mia madre. Anche se già lavoravo da un'altra parte, quando potevo andavo a darle una mano".

"Si cominciava la domenica mattina, quando facendo la "corta" (il sentiero che dal fiume tagliava per i campi e raggiungeva Via Enrico dal Pozzo, nella zona di Porta Pesa), le donne di Pretola arrivavano in città".

"A Perugia ci dividevamo: ognuna aveva i suoi posti e le sue famiglie da servire. Io mi occupavo di Via dei Priori, mentre mia madre della zona di Piazza Grimana. Terminato il 'giro di raccolta', tornavamo verso casa e, se si era fatto tardi, ci facevamo aiutare dai carrettieri che, presso il sottopasso di Porta Pesa, caricavano i nostri pesanti e ingombranti fagotti di panni".

Erano gli abiti di una settimana, che i cittadini mandavano a lavare giù al fiume.

"Per lo più erano poveri come noi – ricorda – e ci pagavano con quello che avevano", anche se c'era un tariffario ben preciso a seconda del capo che doveva essere lavato.

Chi era più fortunata aveva qualche ricco signore tra i suoi clienti: era invidiata da tutte perché sicuramente riportava a casa qualche soldo più delle altre".

Una volta a Pretola, nelle proprie abitazioni, le lavandaie contrassegnavano i panni da lavare con dei fili colorati (a punto e croce) per distinguerne le famiglie proprietarie.

"Il lunedì andavamo al fiume, o nei fossi vicini, a lavare: ognuno aveva il suo posto, con le proprie pietre, con la propria "barca" di legno.

Una volta bagnati, portavamo i panni nei nostri fondi, dove facevamo 'la bucata' (il bucato)"Qui, i panni, venivano messi in appositi contenitori (ziri grandi, di terracotta con un buco sul fondo, detti 'scine') e sopra un panno con la cenere, si versava acqua calda e soda. Il panno faceva da filtro. L'acqua che usciva dal fondo ("ranno") veniva di nuovo riscaldata nella fornacetta o nel caldaio, e versata di nuovo nelle scine, fintantoché il "ranno" non fosse stato chiaro".

"Il mercoledì – ricorda Elda – portavamo i panni ad asciugare lungo il fiume, sopra i sassi (petriccio), che prima avevamo pulito : il Tevere non era inquinato come oggi e si poteva ancora fare. Chi non faceva in tempo a trovare spazio lungo il fiume, saliva sulla collina di Pretola : anche li, ogni donna aveva il suo spazio, il suo filare dove appendere i vestiti da asciugare".

"Il giovedì si riportavano i panni in città, e fino alla domenica ci si occupava della famiglia, non c'era tempo per riposarsi. Ci si divertiva anche, però, quando la sera, dopo aver lavorato ci ritrovavamo tutte insieme al fiume, per parlare e scherzare. O come quando, ma questo ce lo raccontavano le nostre mamme e nonne, durante il periodo di Carnevale, dopo aver preso i panni dei signori di città, prima di andarli a lavare, se li indossavano, per mascherarsi, per festeggiare e ballare lungo il Tevere".

Questa la settimana tipo: il lavoro iniziava sempre di domenica...

La domenica: su per la 'corta' a raccogliere i panni sporchi in città.

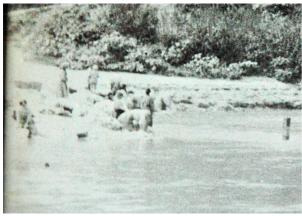
La domenica mattina verso 7.00 (8.30 - in inverno), le lavandaie di Pretola partivano per la città di Perugia a raccogliere i panni sporchi presso le famiglie, enti, istituti o caserme militari. Per arrivare in città, percorrevano un sentiero chiamato 'la corta' . In estate camminavano sempre scalze, gli zoccoli (zocchi) erano indossati solo all'ingresso della città, questo per non consumarli. Tutte le lavandaie erano poverissime...

Sottopasso di Porta Pesa (Perugia) : era il punto d'arrivo, il punto dove si raccoglievano i tanti fagotti di panni, e il luogo di ripartenza verso il paese di Pretola.

...Il sottopasso di Porta Pesa (borgo di Fontenuovo), era il punto d'arrivo o partenza delle lavandaie. Da questa porta arrivavano o partivano anche tre carri carichi di panni (fagotti). Le lavandaie, dopo aver fatto il giro della città per la raccolta dei panni (poste), facendosi aiutare dai carrettieri, caricavano i carri di "fagotti" e alle ore 16.00 della domenica, ripartivano per Pretola. In serata contrassegnavano i panni, facendo 'il punto croce con dei fili colorati, per riconoscerli...

Il lunedì: le lavandaie andavano al fiume o al fosso per una prima bagnata ai panni,

...Il lunedì, di buon mattino le lavandaie andavano al Tevere o al fosso per dare una prima bagnata e insaponata ai panni. Ogni donna aveva il suo "posto", la sua "barca", la sua pietra. Per il trasporto dei panni usavano le "carrette", le "ceste" o i "fagotti". Una volta bagnati, i panni erano pronti per il bucato (la bucata) , che veniva fatto nei fondi delle proprie abitazioni...



Le lavandaie al Tevere – primi '900 – Pretola (Pg)



Lavandaia al Tevere – Pretola (Pg)

Il bucato (la bucata)

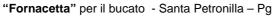
Il tempo che andava dalle 17.00 alle 22.30, era impiegato per fare la "bucata", processo di lavaggio che prendeva il nome dal "buco" che era in fondo alla "scina" (grosso vaso di terracotta).

I panni, gia bagnati, venivano "incestati" nelle "scine", ogni famiglia n'aveva più d'una. Selezionavano con cura i panni da mettere nelle varie "scine", che poi ricoprivano con un "canovaccio" e della cenere...

...Per lavare i panni, nelle "scine" era usata acqua calda, che nel nostro territorio, era scaldata nella "fornacetta" (costruzione in mattoni e calce, contenente un caldaio di rame). Ogni famiglia aveva la propria, se non avevano la "fornacetta", l'acqua era scaldata nel caldaio del caminetto, o nel bollitore. La legna era quella che forniva il fiume (pattume – fuceglie – ticchiareglie), o quella che era acquistata dal carrettiere (fascine). Quando l'acqua bolliva, si aggiungeva soda o saponina. Poi con un secchio o una brocca, si versava in modo continuativo l'acqua calda sopra la cenere.

Il liquido che fuoriusciva dalla "scina" (ranno), era nuovamente riscaldato e versato di nuovo sulla cenere, fin tanto che non usciva un liquido trasparente, che a sua volta era recuperato per essere utilizzato nell'ultimo lavaggio al fiume o al fosso.
Fatta la "bucata", i panni restavano nelle "scine" per tutta la notte...







"Scina" per il bucato - in mostra presso la sede dell'Associazione

Il martedì e il mercoledì : le lavandaie tornavano al fiume o al fosso, per l'ultimo lavaggio.

...Il martedì mattina, i panni erano tolti dalle "scine", trasportati nuovamente al fiume o al fosso per essere definitivamente lavati. Insieme alla "barca", la "tavoletta" e il sapone (grassi di maiale), veniva portato anche il 'ranno' (su un secchiello), recuperato dalla "bucata". Per i clienti, che volevano colorare di 'azzurrino' le lenzuola, le lavandaie portavano un catino con il "turchinetto" (polvere azzurrina avvolta in un fazzolettino), che usavano a fine lavaggio...

Al termine d'ogni lavaggio, i panni venivano portati ad asciugare sul "pietriccio", i bordi delle strade e sulle colline adiacenti al fiume.

___...Al termine d'ogni lavaggio, i panni bagnati erano trasportati con le carrette, i cesti o i fagotti, su per la collina, dove ogni famiglia aveva i suoi fili per stendere i panni. I panni erano asciugati anche lungo i bordi delle strade, che in quei tempi erano pieni di cespugli, o anche nel 'pietriccio' (letto di sassi) dell'ansa del fiume. Nella serata i panni erano raccolti, piegati, messi nei 'fagotti', pronti per essere riconsegnati in città...



II panorama negli anni '30 - Pretola (Pg)

Il giovedì: le lavandaie, caricavano sui carri i fagotti, riprendevano il sentiero per tornare in città e riconsegnavano i panni ai clienti sparsi per tutta la città.

...Il giovedì mattina, nella piazza del paese, le lavandaie caricavano i propri fagotti di panni, sui tre carri che facevano la spola con la città.

Poi s'incamminavano per la 'corta'. Dopo essersi fermate d'estate, a lavarsi i piedi presso la fonte del Borgo di Fontenuovo, si ritrovavano presso il sottopasso di Porta Pesa. Scendevano i 'fagotti'dai carri e partivano per la riconsegna dei panni ai propri clienti...



Un carro dell'epoca - Ripa (Pg)



Il carrettiere Vittorio Gardi nato il 12-06-1886



La fonte del Borgo di Fonte Nuovo le lavandaie vi si lavavano i piedi (Sec XIV)



Il sentiero delle lavandaie

2) DESCRIZIONE DEL SITO E/O DELL'ITINERARIO

ESCURSIONE Perugia (Porta Pesa) Sentiero delle lavandaie - Pretola - Km 3 circa

Dislivello	200 metri (da 400 a 200)
Tempo di percorrenza con "guida" e relative	
soste nei luoghi legati alla storia delle lavandaie	3 ore
Tempo di percorrenza del sentiero : andata e	
ritorno	2 ore
Comuni interessati	Perugia
Cosa c'è da vedere	Il Patrimonio Culturale allegato alla scheda
Partenza e arrivo	Perugia (sottopasso Porta Pesa) – Sentiero delle
	lavandaie – Pretola -
Il ritorno a Perugia	Il ritorno a Perugia potrà avvenire a piedi, o
	anche utilizzando i servizi di "Umbria Mobilità"
	- autobus di linea e treno regionale

Antichi Sapori – degustazione prodotti e piatti tipici – alloggi e ristorazione

Perugia – all'inizio del "Sentiero lavandaie"	Molino per la macinazione delle olive
Perugia – lungo il sentiero	Bed and Brekfast "Il Lillà"
Pretola – vicino al Tevere	Ristorante "l'Uncinaia"

L'escursione lungo il "Sentiero delle Lavandaie"

L'escursione può iniziare dal sottopasso di Porta Pesa (ex-porta del Carmine): punto d'arrivo o partenza delle lavandaie di Pretola. Da questo arco partivano o arrivavano dei carri carichi di panni. Scendendo lungo il Borgo di Fontenuovo, a poche centinaia di metri, sulla sinistra s'incontra una fontana con due archi, l'uno a sesto acuto, l'altro a tutto sesto, monumentalizzata nel XIV secolo, che dà il nome al quartiere. Qui le lavandaie, venendo su scalze, prima di mettere gli zoccoli per entrare in città, si lavavano i piedi. Quando ripartivano, scendevano verso il Cimitero della città, lungo l'antica via etruscoromana, poi via regale. A circa 1 Km dalla fontana, scendendo a sinistra, c'è l'ingresso del sentiero che porta al paese di Pretola. Il punto é riconoscibile perché poco prima dell'inizio del percorso, vi è la c.d. Porta dei leoni, in laterizio, del XVI sec. attribuita all'Alessi, sormontata da un leone di epoca romana, mentre una seconda scultura accanto alla porta è stata trafugata anni fa La porta attualmente è in cattivo stato di conservazione.

A poche decine di metri si segnalano emergenze significative: un vecchio molino per la macinazione delle olive, e l'importante complesso templare della Chiesa e Monastero di San Bevignate (XIII Secolo), con affreschi legati alle vicende dei templari, e importanti resti archeologici di età romana, nei suoi sotterranei. Nelle vicinanze è anche il Cimitero storico e monumentale di Perugia, interessante per la storia civile, sociale, artistica ed architettonica di Perugia.

Scendendo lungo il sentiero che porta verso il fiume, incontriamo un **paesaggio con colline ricche di olivi e macchia mediterranea**. Il sentiero costeggia il fosso del Camposanto, e dopo circa 40 minuti si arriva nei pressi della "**Madonnina**", un'edicola rurale dei primi del '900, fatta erigere, dalla famiglia Pero Eugenio. La leggenda ci dice che, lo stesso Pero Eugenio, sognò di trovare nel sottosuolo di quel luogo un tesoro. E infatti sembra che nel terreno dove oggi è edificata l'edicola rurale, fu trovata una pignatta di "marenghi d'oro".

Quindi, Pero Eugenio, per "grazia ricevuta", fece costruire l'edicola rurale. Gli anziani del paese ricordano la "Madonnina" anche come luogo dove i giovani dei primi del '900 si promettevano amore. Negli anni a cavallo delle due guerre mondiali, l'edicola rurale era anche il capolinea di processioni religiose, che partivano e facevano ritorno alla chiesa parrocchiale. Spesso le lavandaie, nel percorrere il sentiero, in segno di devozione, effettuavano una breve sosta presso l'edicola rurale.

Alle porte del paese di **Pretola**, a pochi centinaia di metri dal fiume Tevere, scendendo a destra, rimane ben visibile il fosso. Fino ai primi anni '60, il fosso era una grande risorsa economica per le lavandaie; sono ben vivi nei ricordi della gente, i luoghi e i volti delle donne che ogni giorno vi lavavano i panni. L'escursione può avviarsi a conclusione, visitando i luoghi più significativi di questa storia. Si può vistare il **vicolo** (*vigolo*), dove ogni fondo aveva il necessario per fare "la bucata": la fornacetta e il grande vaso di terracotta (scina).

La famiglia di Elda Giovagnoni aveva tre "scine", di diverse grandezze. Proseguendo verso il fiume, si può visitare la **Torre Medievale (XIII secolo) con i resti del molino** per la macinazione del grano, e vedere anche i resti della chiusa, collocati in un punto molto piacevole sul fiume Tevere. In questi luoghi, le lavandaie, aiutate anche dai rispettivi mariti o figlie, con le loro carrette portavano i tanti panni da lavare. Passavano intere giornate a lavare inginocchiate nelle loro "barche" (inginocchiatoi di legno), e sulle loro pietre.

Altri contenitori indispensabili, erano i secchi con il "ranno" e i bacinoni (con il turchinetto). Le Lavandaie erano poverissime, ma con il loro faticoso e umile lavoro erano di grande sostegno alla loro famiglia, e alla loro città.

La nostra escursione può continuare visitando la **Chiesa di San Nicola, con affreschi** di epoca medievale e rinascimentale. Lungo il percorso che va dalla torre alla Chiesa, s'incontra un **pozzo medievale** ben conservato. A poca distanza dal pozzo, presso la Scuola Materna, nei locali sede dell'Associazione, si può visitate **II centro documentazione demo-etno-antropologico e la mostra** che racconta anche la Storia delle Lavandaie. Infine, si potrà visitare una "fornacetta" dell'epoca presso una casa colonica a Santa Petronilla – a circa 2 Km. da Pretola.



1) Sottopasso Porta Pesa (inizio dell'escursione)



2) Via E. dal Pozzo , la fonte di Fonte Nuovo



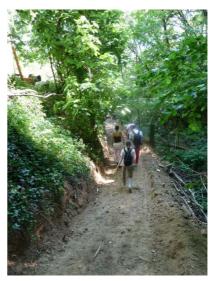




4) Molino dell'olio



5) Chiesa di San Bevignate,



6) il sentiero delle lavandaie



7) Paesaggio agrario



8) Edicola votiva



9) Vicolo delle lavandaie



10) Torre medievale e molino



11) I resti della chiusa medievale e i luoghi delle lavandaie



12) Pozzo Medievale



12) Chiesa di San Nicola (con affreschi del XIV – XV Secolo)



13) La mostra sulle lavandaie presso la sede dell'Associazione

La mostra presso la sede dell'Associazione per l'ecomuseo

Nel 2005 fu allestita una mostra al piano terra della torre di Pretola nell'ambito della "Festa della Canaiola", come prima tappa di quel lungo percorso intrapreso dall'associazione per la promozione e realizzazione di un ecomuseo nel territorio perugino del Tevere.

La ricostruzione infatti dell'attività lavorativa delle lavandaie rappresenta un approfondimento di storia sociale ed economica ed in particolare di storia del lavoro femminile, che riguarda sia il territorio che la città di Perugia, attraverso un recupero e una valorizzazione della memoria di eventi, di gesti, di oggetti, di parole cadute in disuso, che ci appartengono e che sono da custodire gelosamente,prima che scompaiano definitivamente quanti ne furono testimoni.

Ciò è stato possibile grazie al coinvolgimento e alla collaborazione di tanti abitanti di Pretola, e soprattutto di una testimone eccezionale, come Elda Giovagnoni,lavandaia di Pretola, che ci racconta del suo lavoro, della sua vita, in quegli anni di dura fatica e di conflitti sociali, che non possiamo e non dobbiamo dimenticare.

Elda racconta a tutti noi, attraverso la mostra (ora conservata presso il Centro di documentazione del Tevere, presso la sede dell'associazione) e il video, le fasi di quel lavoro:

- · il ritiro e la consegna dei panni lavati e da lavare dopo aver percorso il "sentiero delle lavandaie" da Pretola a Perugia, e viceversa, lungo il fosso del Cimitero · il lavaggio presso il fosso o il Tevere con la "barca" e il bucato fatto con la scina
- · le lavandaie di Pretola e di Ponte Rio, i nomi, le foto, recuperate da amici e familiari
- · la restituzione del sentiero e la mappa del territorio.

Così, grazie alla collaborazione di quanti hanno realizzato interviste, rintracciato il sentiero, recuperato oggetti, fotografie, memorie, si restituisce ad un intero paese, alla città di Perugia, a quanti sapevano, ma avevano dimenticato, a quanti non sapevano, la riappropriazione di un passato recente, di un pezzo di territorio fluviale, segnato da quei gesti, da quei volti, da quelle mani gonfie di fatica.

Incontri con le scuole - Progetto "DAL TEVERE ALLA LAVATRICE"

É nato così il progetto didattico: "DAL TEVERE ALLA LAVATRICE" che, attraverso documentazioni orali, materiali e visive, narra il duro lavoro delle lavandaie, antica attività femminile svolta non solo per la propria famiglia, ma come vero e proprio mestiere (Pretola era considerata la lavanderia di Perugia negli anni tra la fine del 1800 e i primi del 900).

Il progetto si articola in due parti:

> I LUOGHI

- Sopralluogo del tratto di fiume e osservazione della torre e del vecchio mulino.
- Proiezione di foto, d'epoca (inizio 900) e attuali, che evidenziano permanenze e cambiamenti del territorio.

> LA MEMORIA

- Testimonianza di una lavandaia che racconta le fasi del suo duro lavoro: dal ritiro dei panni a Perugia, percorrendo a piedi il sentiero delle lavandaie "la corta", al lavaggio presso il Tevere con la "barca", al bucato fatto con la scina, all'asciugatura, fino alla riconsegna.
 - Osservazione di oggetti d'epoca e foto che ripercorrono la storia di un lavoro al femminile svolto fino alla prima metà del '900 (dal Tevere alla prima lavatrice a manovella)
 - Valorizzazione della memoria di oggetti e parole cadute in disuso: scina, patume, caldarina, ranno, posto, "barca".



I luoghi delle lavandaie



Lezione nella sede dell'Associazione



L'incontro con Elda Giovagnoni – ultima lavandaia



Osservazione degli oggetti d'epoca

3) PROPOSTE DI VALORIZZAZIONE ED ENTI INTERESSATI

VALORIZZAZIONE	ENTI
Visite guidate nei luoghi : far partecipare gruppi di escursionisti - di turisti - scolaresche cittadine	
Valorizzazione del Sentiero delle lavandaie:	Comune di Perugia
Cartellonistica - progettazione e installazione	Associazione EFT
	Comunità Montana / o Ente sostituivo regionale
Gestione del Sentiero delle lavandaie:	Associazioni del territorio
manutenzione, controllo cartellonistica	
Realizzazione di una guida con la mappa	Comune di Perugia
culturale del sentiero e dei luoghi	Associazione EFT
Mostra Lavandaie presso la sede	Associazione EFT
dell'associazione : nuovo allestimento grafico e	Comune di Perugia
restauro conservativo del patrimonio recuperato	esperti demo-etno-antropologi
Catalogazione dei documenti, attrezzi, e	Università / esperti demo-etno-antropologi
informatizzazione dei dati (creazione di una	Associazione EFT e volontariato
banca dati)	
"Il Quaderno dell'ecomuseo": realizzazione	Associazione EFT
del primo numero con la Storia delle Lavandaie	
Film documentario : realizzazione di un breve	Associazione EFT
filmato sulle lavandaie, attingendo alle interviste	Esperti di comunicazione
e ai documenti in possesso dell'associazione.	
Didattica con le scuole -progetto "Dal Tevere	Scuole
alla lavatrice": incontri da programmare con le	
scuole –	Guide dell'Ecomuseo
Bucato con la cenere: "Ricostruzione del	Associazione EFT e volontariato
processo lavorativo " con volontari del territorio	
e ragazzi delle scuole"	
Una scultura alla lavandaia : progetto con	Associazione EFT e Comune di Perugia
concorso di idee	
Targa ricordo con i nomi delle lavandaie e	Associazione EFT
carrettieri da posizionare sul "Vigolo"	
Formazione di guide dell'ecomuseo :	Regione dell'Umbria : rete ecomusei
compresa la formazione del volontariato	
locale nella gestione del progetto	

4) <u>BIBLIOGRAFIA DI MASSIMA</u>

- **Don Ascenzo Riccieri**, "Appunti Storici" intorno alle parrocchie della fraternità di Ponte Valleceppi, Ristampa a cura della Banca Popolare di Ponte Valleceppi, Perugia (1976).
- "Storie lunghe un fiume, memorie e racconti del Tevere" di Giannermete Romani e Graziano Vinti Alieno Editrice, Perugia, 2006
- *"Perché Perugia"* una storia sull'origine ed evoluzione della città e del suo territorio di **Alberto Galmacci** Futura Editrice, Perugia, 2006 Pp. 32-38-39 -107 -108 109.
- "Le lavandaie nel territorio perugino" Tesi di Laurea di Eleonora Sartoretto Anno accademico 2004-2005, Università degli Studi di Perugia.